

ESG: il futuro del business è sostenibile

Parere dell'esperto

L'Europa rivede le regole ESG: semplificazione o rischio per la sostenibilità?

di **Alessandro Fusellato**

Presidente e Amministratore Delegato - Grant Thornton Consultants

Negli ultimi anni, la sostenibilità aziendale è diventata un pilastro delle strategie d'impresa, con l'Unione Europea in prima linea nella regolamentazione ESG. Tuttavia, il recente Pacchetto Omnibus, proposto dalla Commissione Europea, potrebbe ridefinire il panorama normativo. La domanda chiave è: questa revisione rappresenta un passo avanti nella semplificazione o rischia di compromettere la trasparenza e l'impegno delle aziende? Il Pacchetto Omnibus nasce con l'obiettivo di armonizzare e rendere più snella l'applicazione delle normative ESG, tra cui la CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive), la CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive), la Tassonomia UE e il...

continua all'interno



Overview

“Stop the clock”: un'opportunità per le imprese in chiave strategica

di **Gabriele Felici**

Partner - Bernoni Grant Thornton

La sostenibilità è oggi un *driver* sempre più importante per le organizzazioni che hanno integrato nelle loro pratiche commerciali, nei processi e nella propria strategia aziendale i fattori ESG. Per questa ragione, il *sustainability reporting* non dovrebbe essere visto come un mero adempimento normativo ma come un efficace strumento per attrarre investitori e finanziamenti nonché costruire un solido vantaggio competitivo e di valore delle aziende che lo sviluppano. Peraltro, recenti studi provano come l'integrazione dei fattori di sostenibilità da parte delle aziende abbia un impatto positivo sulle opportunità di business ed il livello di innovazione, incrementandole, favorisca una crescita dei...

continua all'interno

Approfondimento

Da conformità a creazione di valore: l'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità

di **Martina Cersosimo e Fabio Cerroni**

Manager e Senior Associate - Grant Thornton Consultants

L'Unione Europea si trova oggi a fronteggiare una sfida complessa in merito alla rendicontazione di sostenibilità, un tema che sta acquisendo sempre più rilevanza in un contesto globale in cui la responsabilità sociale e ambientale diventa una priorità per le imprese e le istituzioni. L'intento dell'UE è quello di bilanciare la crescente domanda di trasparenza nel campo della sostenibilità con la necessità di ridurre gli oneri di rendicontazione per le imprese, come inizialmente previsto dalla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). In uno scenario in cui la sostenibilità diventa un fattore determinante per il successo a lungo termine, le imprese...

continua all'interno





Overview

“Stop the clock”: un’opportunità per le imprese in chiave strategica

di **Gabriele Felici**

Partner - Bernoni Grant Thornton

La sostenibilità è oggi un *driver* sempre più importante per le organizzazioni che hanno integrato nelle loro pratiche commerciali, nei processi e nella propria strategia aziendale i fattori ESG.

Per questa ragione, il *sustainability reporting* non dovrebbe essere visto come un mero adempimento normativo ma come un efficace strumento per attrarre investitori e finanziamenti nonché costruire un solido vantaggio competitivo e di valore delle aziende che lo sviluppano.

Peraltro, recenti studi provano come l’integrazione dei fattori di sostenibilità da parte delle aziende abbia un impatto positivo sulle opportunità di business ed il livello di innovazione, incrementandole, favorisca una crescita dei ricavi, renda più facile l’accesso a finanziamenti a condizioni maggiormente favorevoli, oltre a migliorare il capitale reputazionale dell’azienda.

A livello normativo, consapevole dell’urgenza di gestire in modo incisivo le problematiche relative ai temi ESG, il Legislatore europeo ha investito un crescente impegno nell’ambito della regolamentazione di sostenibilità emanando, tra le ultime, la Direttiva 2022/2464/UE, denominata *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), recepita recentemente nel nostro ordinamento con il D.Lgs. 6 settembre 2024, n. 125, che ha modificato la precedente normativa, ossia quella introdotta dalla Direttiva 2014/95/UE *Non financial Reporting Directive* (NFRD).

La Direttiva CSRD ha segnato un passo verso una più attenta regolamentazione degli obblighi di rendicontazione di sostenibilità, allargando, di fatto, il perimetro delle imprese obbligate alla rendicontazione ESG e introducendo criteri di *reporting* più puntuali, come quello della c.d. “doppia materialità”.

Il 26 febbraio 2025 la Commissione Europea ha reso nota la proposta “*Omnibus Package*” che dovrebbe modificare la CSRD, per quanto riguarda alcuni obblighi di rendicontazione sulla sostenibilità, e la Direttiva UE 2024/1760, denominata *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), sugli aspetti relativi alla *due diligence* di sostenibilità.



La proposta ha lo scopo di limitare gli obblighi in tema di rendicontazione di sostenibilità. Le principali misure previste sono: la modifica del perimetro dell'obbligo soggettivo, con l'aumento delle soglie dimensionali relativamente alle c.d. "grandi imprese", la pubblicazione di un nuovo standard volontario (in aggiornamento dell'attuale *Voluntary Reporting Standard for Small-Medium Enterprises, VSME*), l'innalzamento della *value cap chain* che limita il numero delle informazioni massime che possono essere richieste ai soggetti volontari ed alla catena del valore, la sospensione degli standard settoriali, l'eliminazione della previsione del passaggio graduale dalla "*limited assurance*" alla "*reasonable assurance*", la semplificazione dei datapoint attualmente richiesti dagli standard *European Sustainability Reporting Standards (ESRS)*, lo slittamento di due anni per i soggetti obbligati CSRD e CSDDD, semplificazioni in tema di Tassonomia ambientale (per l'identificazione delle attività economiche "ecosostenibili") ed, infine, la segnalazione facoltativa di alcuni KPI.

Il 3 aprile 2025, il Parlamento Europeo, tra le misure sopra citate, ha votato favorevolmente alla direttiva "*Stop the clock*" che rinvia l'applicazione degli obblighi informativi di sostenibilità. In particolare, tale direttiva si inserisce all'interno della più ampia strategia di semplificazione degli obblighi di rendicontazione prevista dal pacchetto "*Omnibus*".

Il 14 aprile 2025, anche il Consiglio UE ha approvato la Direttiva, stabilendo definitivamente il rinvio di 2 anni dell'applicazione della CSRD per le imprese della 2° (i.e. grandi imprese) e 3° (PMI quotate, enti piccoli e non complessi, imprese di assicurazione e riassicurazione captive) ondata e il rinvio di un anno per il recepimento e l'applicazione della CSDDD. Il meccanismo "*Stop the clock*" non si limita ad un semplice rinvio burocratico ma, come dichiarato nel documento ufficiale del Consiglio, costituisce una misura strategica per garantire che le imprese abbiano il tempo necessario ad adattarsi ai nuovi requisiti senza compromettere la propria competitività. Il documento, inoltre, sottolinea che questa misura consentirà agli Stati membri di recepire con maggiore coerenza le normative esistenti, in particolare per garantire che i requisiti di rendicontazione siano proporzionali e adeguati alle capacità delle imprese, soprattutto delle PMI. La Direttiva 2025/794/UE è stata pubblicata sulla G.U.U.E. il 16 aprile 2025 ed è in vigore dal giorno successivo; gli stati membri avranno tempo fino al 31 dicembre 2025 per recepirla nei propri ordinamenti.



Di seguito una tabella esemplificativa dell'impatto della Direttiva "Stop the clock" sulla normativa introdotta dalla CSRD relativamente al reporting ESG.

CSRD			
Tipo di impresa/attività	Requisiti dimensionali	Prima di Stop the clock	Dopo Stop the clock
Grandi imprese già soggette a NFRD	numero medio dipendenti superiore a 500 dipendenti e uno tra: a) fatturato superiore a 50.000.000 €; b) totale di stato patrimoniale superiore a 25.000.000 €.	FY 2024 → pubblicazione 2025	Nessuna modifica
Grandi imprese non soggette a NFRD	superamento di almeno due delle seguenti soglie: a) numero medio dipendenti superiore a 250 (innalzato a 1000 nella proposta Omnibus); b) fatturato superiore a 50.000.000 €; c) totale di stato patrimoniale superiore 25.000.000 €.	FY 2025 → pubblicazione 2026	FY 2027 → pubblicazione 2028
PMI quotate	superamento di almeno due delle seguenti soglie: a) numero medio dipendenti tra 11 e 250; b) fatturato tra 900.000 e 50.000.000 €; c) totale di stato patrimoniale tra 450.000 € e 25.000.000 €.	FY 2026 → pubblicazione 2027	FY 2028 → pubblicazione 2029



La semplificazione delle richieste in tema di rendicontazione di sostenibilità, ed il suo differimento, hanno suscitato alcune critiche come quella di un eccessivo indebolimento della normativa di rendicontazione ESG, foriero di una minore trasparenza, uniformità e comparabilità delle informazioni di sostenibilità dovute al potenziale fenomeno di rendicontazione volontaria non regolamentata delle società non più/non ancora obbligate.

Nonostante le pur comprensibili critiche, è comunque possibile apprezzare la ratio dell'intervento semplificativo attuato dal Legislatore. Infatti, l'intervento ridisegna le regole in una cornice temporale più ampia e coerente con le reali capacità operative delle imprese. Per tale ragione, le imprese dovrebbero cogliere l'occasione per prepararsi meglio, consolidare processi e strutture interne e anticiparne il cambiamento in vista dell'avvento degli obblighi di *sustainability reporting*.

In conclusione, quindi, si ribadisce l'importanza dell'integrazione dei fattori ESG negli assetti gestionali dell'impresa, poiché solo il monitoraggio dei connessi rischi ed opportunità e la *compliance* normativa in ambito di rendicontazione di sostenibilità consentirà all'impresa di preservare il proprio valore e, anzi, incrementarlo nel tempo.

Il rinvio dell'entrata in vigore degli obblighi di sostenibilità dovrebbe essere, quindi, accolto dalle imprese come un'occasione per rafforzare i propri asset, integrando i fattori ESG nella propria *Internal Governance*, perseguendo così la sostenibilità aziendale.



22 aprile Giornata Mondiale della Terra

Scopri come possiamo rendere la tua
azienda sostenibile



Il parere dell'esperto

L'Europa rivede le regole ESG: semplificazione o rischio per la sostenibilità?

di **Alessandro Fusellato**

Presidente e Amministratore Delegato - Grant Thornton Consultants

Negli ultimi anni, la sostenibilità aziendale è diventata un pilastro delle strategie d'impresa, con l'Unione Europea in prima linea nella regolamentazione ESG. Tuttavia, il recente **Pacchetto Omnibus**, proposto dalla Commissione Europea, potrebbe ridefinire il panorama normativo. La domanda chiave è: questa revisione rappresenta un passo avanti nella semplificazione o rischia di compromettere la trasparenza e l'impegno delle aziende?

Un pacchetto per alleggerire il peso normativo

Il **Pacchetto Omnibus** nasce con l'obiettivo di armonizzare e rendere più snella l'applicazione delle normative ESG, tra cui la **CSRD** (Corporate Sustainability Reporting Directive), la **CSDDD** (Corporate Sustainability Due Diligence Directive), la **Tassonomia UE** e il **CBAM** (Carbon Border Adjustment Mechanism).

Tra le proposte più discusse:

- L'aumento della soglia per il **reporting obbligatorio CSRD** da **250 a 1.000 dipendenti**, riducendo l'onere per circa l'85% delle aziende attualmente coinvolte.



- L'eliminazione dell'obbligo di rendicontazione per le **PMI quotate**, che potrebbero comunque aderire su base volontaria.
- L'introduzione di un **nuovo standard volontario** basato sul *framework* VSME di EFRAG.
- Il **rinvio di due anni** per l'applicazione delle direttive CSRD e CSDDD.

Questi cambiamenti hanno suscitato reazioni contrastanti: da un lato, molte imprese accolgono con favore la riduzione della burocrazia, dall'altro, c'è il timore che la normativa venga **annacquata**, con un impatto negativo sulla trasparenza e sulla credibilità degli impegni ESG.





Semplificazione o incognita regolatoria?

Il **punto critico** sollevato dagli esperti riguarda la possibilità che il Pacchetto Omnibus **renda il quadro normativo meno stabile**, creando incertezza tra le aziende che hanno già investito ingenti risorse per conformarsi agli standard attuali.

Alcune imprese potrebbero **ritardare i loro piani ESG**, aspettando di capire se e come le normative cambieranno. Questo potrebbe tradursi in un rallentamento generale degli investimenti sostenibili, proprio in un momento in cui la pressione degli stakeholder è più alta che mai.

Tuttavia, i sostenitori della proposta affermano che l'obiettivo non è ridurre la trasparenza, **ma evitare un eccessivo carico amministrativo**, specialmente per le piccole e medie imprese che faticano a gestire la complessità delle normative ESG.

L'Europa e il confronto con gli standard globali

Un altro aspetto rilevante è il confronto con le regolamentazioni internazionali. Mentre l'UE punta su un sistema di **doppia materialità** e obblighi stringenti, gli Stati Uniti con la **SEC** (Securities and Exchange Commission) si concentrano solo su alcuni aspetti ambientali, come le emissioni Scope 1 e 2.

Nel frattempo, l'**ISSB** (International Sustainability Standards Board) sta sviluppando uno standard globale più flessibile, pensato per essere adottato in vari contesti. Questo potrebbe portare a uno scenario in cui le imprese europee, soggette a normative più stringenti, si trovino in svantaggio rispetto ai competitor globali.

Il **Pacchetto Omnibus** potrebbe quindi rappresentare un tentativo di **avvicinare le regole UE a uno standard più internazionale**, evitando eccessivi squilibri nel mercato.

L'ESG resta una priorità, nonostante le incertezze

Nonostante le modifiche normative, **la sostenibilità resta un pilastro strategico per le aziende**. Al di là degli obblighi di legge, i consumatori, gli investitori e i partner commerciali richiedono sempre maggiore trasparenza sulle politiche ESG.

Le imprese più lungimiranti continueranno a investire nella sostenibilità per:

- **mappare i rischi climatici**, evitando impatti negativi sulla supply chain;
- **garantire la resilienza aziendale**, integrando criteri ESG nella strategia di lungo periodo;
- **mantenere un vantaggio competitivo**, rispondendo alle aspettative del mercato.

Anche se il **Pacchetto Omnibus** offre un certo respiro alle aziende, il messaggio è chiaro: **l'ESG non è un'opzione, ma una necessità per il futuro del business**.

Conclusione

L'UE sta cercando di bilanciare la regolamentazione ESG tra trasparenza e semplificazione. Tuttavia, le aziende farebbero bene a non farsi trovare impreparate: indipendentemente dagli obblighi normativi, la sostenibilità è ormai un fattore decisivo per il successo nel mercato globale.



Approfondimento

Da conformità a creazione di valore: l'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità

di **Martina Cersosimo e Fabio Cerroni**

Manager e Senior Associate - Grant Thornton Consultants

L'Unione Europea si trova oggi a fronteggiare una sfida complessa in merito alla rendicontazione di sostenibilità, un tema che sta acquisendo sempre più rilevanza in un contesto globale in cui la responsabilità sociale e ambientale diventa una priorità per le imprese e le istituzioni. L'intento dell'UE è quello di bilanciare la crescente domanda di trasparenza nel campo della sostenibilità con la necessità di ridurre gli oneri di rendicontazione per le imprese, come inizialmente previsto dalla *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD).

In uno scenario in cui la sostenibilità diventa un fattore determinante per il successo a lungo termine, le imprese devono essere pronte ad affrontarne le sfide e coglierne le opportunità. La crescente attenzione dei consumatori, degli investitori e delle istituzioni verso pratiche aziendali responsabili impone alle organizzazioni di integrare in modo strategico la sostenibilità. Indipendentemente dai vincoli imposti dagli obblighi normativi specifici, adottare un approccio sostenibile diventa fondamentale non solo per il rafforzamento dell'immagine e della reputazione aziendale, ma anche per affrontare con successo le sfide del mercato, rispondendo efficacemente alle crescenti aspettative di un panorama economico sempre più orientato a tematiche sociali e ambientali.

Nell'ambito delle iniziative europee volte a semplificare e armonizzare la rendicontazione aziendale in materia di sostenibilità, è stato avviato un processo di revisione degli **European Sustainability Reporting Standards** (ESRS), ovvero gli standard che le imprese obbligate sono chiamate ad adottare per garantire una comunicazione chiara, coerente e comparabile delle informazioni non finanziarie. A tal fine, la Commissione Europea ha incaricato l'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG) di proporre una versione semplificata degli standard entro il 31 ottobre 2025.

Attualmente, gli ESRS prevedono un numero considerevole di datapoint obbligatori (circa 1.200), che richiedono un elevato livello di dettaglio informativo. Tuttavia, nell'ambito della revisione in corso, la Commissione intende ridurre in modo significativo il numero dei datapoint, con l'obiettivo principale di semplificare la struttura degli standard, senza comprometterne l'efficacia informativa.



In particolare, si punta a:

- dare **maggiore enfasi ai dati quantitativi**, ritenuti più facilmente confrontabili e oggettivi rispetto a quelli qualitativi;
- chiarire la **distinzione tra requisiti obbligatori e aspetti volontari**, in modo da fornire alle imprese una guida più chiara su ciò che è essenziale rendicontare;
- **alleggerire il carico amministrativo** delle imprese, mantenendo al contempo un elevato livello di trasparenza e *accountability*.

La **doppia materialità** continuerà a rappresentare un elemento chiave per le aziende che vogliono integrare la sostenibilità nella loro strategia. Questo approccio considera due aspetti: da un lato, come i fattori ambientali, sociali e di *governance* (ESG) possano influenzare le performance finanziarie dell'impresa (materialità finanziaria); dall'altro, come le azioni aziendali possano avere effetti sull'ambiente e sulla società (materialità d'impatto). In questo modo, le imprese possono ottenere una visione più chiara dei propri impatti, rischi e opportunità legate alla sostenibilità (i cosiddetti IRO), che si riflette in diversi aspetti della gestione aziendale:

- **gestione integrata dei rischi**: identificando e valutando sia i rischi finanziari che quelli ESG, le aziende possono sviluppare strategie più resilienti e sostenibili;

- **creazione di valore condiviso**: questo approccio favorisce l'innovazione e il miglioramento delle relazioni con gli *stakeholder*, contribuendo a un vantaggio competitivo a lungo termine;
- **accesso facilitato ai finanziamenti**: le imprese con solide pratiche ESG possono attrarre investimenti sostenibili e godere di una valutazione positiva da parte dei mercati finanziari;
- **miglioramento della trasparenza e della reputazione**: una rendicontazione chiara e completa rafforza la fiducia degli investitori, dei clienti e degli altri *stakeholder*, migliorando l'immagine aziendale.

Emerge quindi con chiarezza quanto sia strategico per le imprese prepararsi alle future evoluzioni del quadro normativo europeo e alle crescenti aspettative degli *stakeholder*, avviando tempestivamente un percorso volontario di integrazione della sostenibilità. Ciò significa iniziare a sviluppare e consolidare procedure interne e strumenti di monitoraggio che consentano di raccogliere, gestire e comunicare in modo efficace le informazioni ESG più rilevanti.

Questo approccio consente non solo di anticipare gli obblighi normativi futuri, ma anche di costruire nel tempo una *governance* più solida e trasparente, migliorare il rapporto con gli *stakeholder* e rafforzare la competitività sul mercato.



**Ready to take the
next step in your ESG
journey?**

